

I 13 MARTIRI DI CA' GIUSTINIAN

di CARLO DARIOL

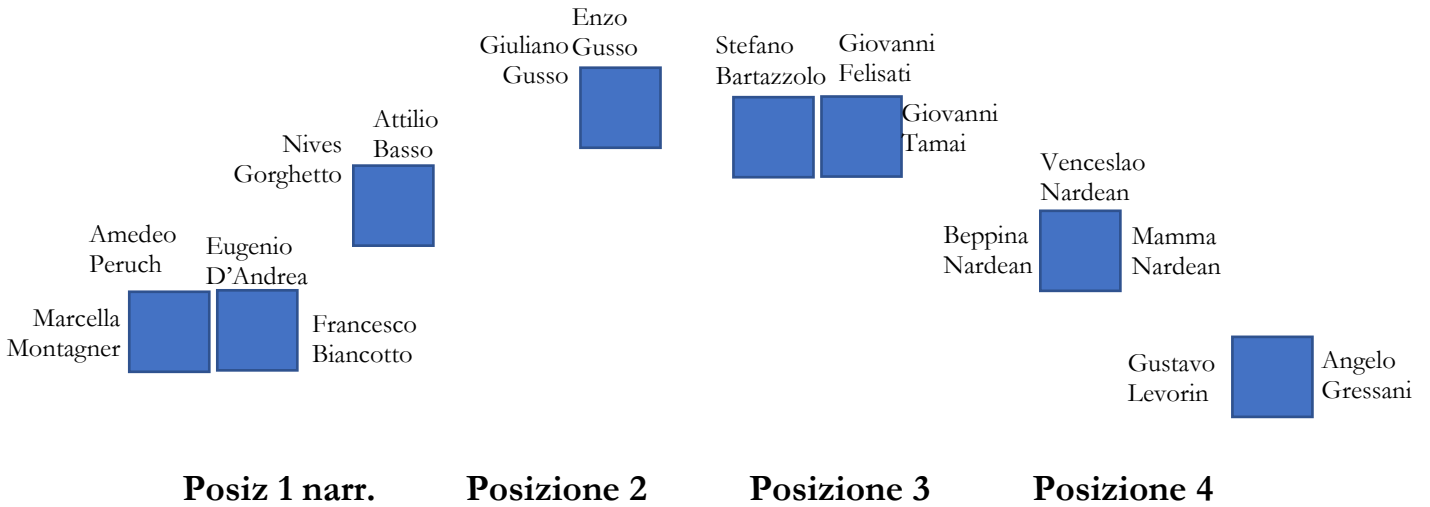
Personaggi

e interpreti della prima messa in scena

1. NARRATORE 1	Ludovica Rorato
2. NARRATORE 2	Elena Miotto
3. NARRATORE 3	Giulia Gubana
4. NARRATORE 4	Ilaria Serafini
5. NARRATORE 5	Vanessa Moro
6. GUSTAVO LEVORIN	Sofia Brisotto
7. GIOVANNI FELISATI	Benedetta Baffi
8. FRANCESCO BIANCOTTO	Giorgia Busato
9. STEFANO BERTAZZOLO	Daniele Pontillo
10. ANGELO GRESSANI	Giovanni Gava
11. ATTILIO BASSO	Jacopo Bisiol
12. NIVES, fidanzata di Attilio Basso	Sasha Angelino
13. GIOVANNI TAMAI	Andrea Cipriani
14. ENZO GUSSO	Jacopo Bisiol
15. GIULIANO GUSSO, fratello di Enzo (Giovanni Tronco è solo citato)	Stefano Callovi
16. VENCESLAO NARDEAN	Alvise Elia Rossi
17. BEPPINA, sorella di Venceslao Nardean	Giada Barutti
18. MADRE di Venceslao Nardean	Matilde Salvadoretti
19. ERNESTO D'ANDREA	Stefano Callovi
20. AMEDEO PERUCH	Alice Pasqual
21. MARCELLA MONTAGNER PERUCH (Violante Momesso è solo citato)	Glory Ibeh
22. GUARDIA 1	Ludovica Rorato
23. GUARDIA 2	Alberto Giulio Fasolato
QUESTORE	(viene letto)
24. GIUSEPPE GADDI	Ilaria Serafini
25. COMPAGNO CHE ESCE DI PRIGIONE	Giada Barutti
26. GIORGIO BOLOGNESI	Matilde Salvadoretti
27. ATTENTATORE di Ca' Giustinian Capo della Provincia Piero Cosmin (viene letto)	Nicolas Sartorel
28. ERNANI CAFIERO	Ludovica Serafini
29. WALTER ZANI	Alberto Giulio Fasolato
30. ANTONIO MADDALONE	Alice Pasqual
31. NUORA DI ANGELO GRESSANI	Vanessa Moro
Don SARETTA	(viene letto)

CARLO DARIOL

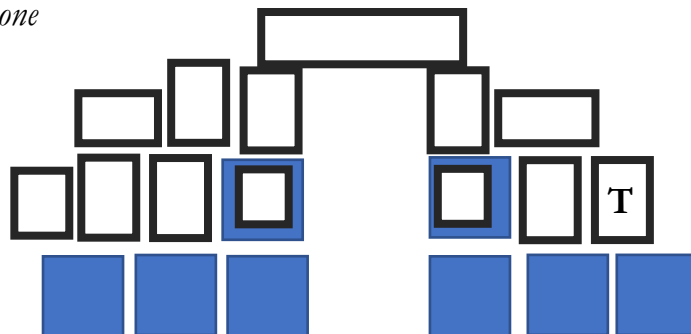
SCENA 1: 10 banchi e 16 sedie. Sul fondo, a mo' di città, sono sistemati tutti gli scatoloni che serviranno nella scena terza.



SCENA 2: con gli otto banchi si forma la parete del carcere. I due banchi più avanzati sono il parlatorio. Tre banchi sono posti a cavallo dei vuoti a disegnare delle porte.



SCENA 3: con gli otto banchi vengono creati il portale e le fondamenta di Ca' Giustinian su calle Campaniel. Con gli scatoloni vengono create le pareti sopra i banchi e l'architrave del portale. Non ci vanno scatoloni a terra, si devono vedere gambe che si muovono. T è l'unico scatolone che dovrà rimanere al suo posto dopo l'esplosione



SCENA 1
TRACCIA AUDIO REGISTRAZIONI VOCI MUSSOLINI
Luce sul tavolo più a destra (5)



GUSTAVO LEVORIN – Sono **Gustavo Levorin**, di Padova. Ho 38 anni. Faccio il tipografo. Sono il segretario della Federazione veneziana del Partito comunista.

Nel 1928 sono stato arrestato a Trieste e sono finito davanti al Tribunale Speciale per la mia attività di antifascista; sono stato condannato a cinque anni di galera, ma sono tornato libero dopo tre anni. Uscito dal carcere, ho ripreso il mio posto di lotta contro i fascisti... per quel che ho potuto, perché sono stato soggetto a continue persecuzioni, essendo io un “sorvegliato speciale”.

Buio. Luce al centro (3)

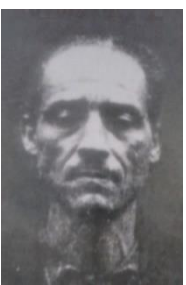


GIOVANNI FELISATI – Sono **Giovanni Felisati**. Ho 34 anni, sono di Mestre, abito a Carpenedo. I miei amici mi chiamano “El Moro”. (*Indica la donna al suo fianco*) Sono sposato con Anna Peruzza. Lavoro ai forni di Montevicchio e sono iscritto al partito comunista da molti anni. Faccio il propagandista, mi occupo di diffondere le idee del comunismo e di organizzare la lotta al fascismo.



STEFANO BERTAZZOLO – Io sono **Stefano Bertazzolo**. (*Tossisce*) Sono nato a Carrara S. Giorgio, presso Padova, ma abito a San Donà. Ho 24 anni e mezzo. Prima di partire per la guerra facevo il contadino. Ma poi in guerra ho preso la tubercolosi, (*tossisce*) e adesso non ho più l’energia per un lavoro duro come quello del contadino. Per fortuna mi hanno assunto allo zuccherificio di Ceggia. Li ho conosciuto degli operai che erano iscritti al Partito Comunista (*tossisce*), e mi sono iscritto anch’io.

Buio. Luce sul tavolo (5)



ANGELO GRESSANI – Io sono **Angelo Gressani**. Sono nato ad Ovaro di Udine il 29 febbraio 1896, compio gli anni ogni quattro anni, quindi ne ho 11. No, scherzo: ne ho 47. Faccio l’orefice. Sono sposato con Angela Baldo, e abbiamo due figli: Aldo Aleandro e Alessandro. Abbiamo tutti nomi con la A. Aldo ha 23 anni e lavora con me. Alessandro, il piccolo, ha 8 anni e va alle elementari. Da quando ho incominciato a leggere e a studiare per conto mio, ho capito che non è come la raccontano i fascisti. Da tre anni, più o meno da quando è cominciata questa guerra, fascista e insulsa, mi sono trasferito a Ceggia.



Buio. Luce sul primo tavolo a sinistra (1)

FRANCESCO BIANCOTTO – Sono **Francesco Biancotto**, faccio il falegname (*solleva una sega e un martello*). Ho diciassette anni, diciotto li compirò il prossimo 2 aprile. Sono comunista (*mette giù la sega e solleva la falce, creando col martello il simbolo comunista*). Odio il fascismo con tutte le mie forze.



Buio. Luce sul secondo tavolo a sinistra (2)

ATTILIO BASSO – Sono **Attilio Basso**, abito a S. Donà, alle Muraziale di Grassaga, quasi a Noventa. Ho 22 anni, fatti da poco. Faccio il fattorino di banca. Sono comunista come gli altri, anche se in famiglia siamo cattolici praticanti. (*Indica la moglie al suo fianco*) Lei è mia morosa.

NIVES – Stiamo per sposarci. Non vediamo l'ora di avere tanti bambini. A me piacciono i bambini.

Buio. Luce sul tavolo grande al centro, al quale stanno seduti, nell'ordine, da sx a dx, Giuliano e Enzo Gusso, Tamai, Felisati, Bertazzolo.



GIOVANNI TAMAI – (*è vestito da lavoro*) Sono **Giovanni Tamai**, sono nato a S. Donà. Ho 19 anni, quasi 20. Abito dalle parti di Bassa Isiata, Faccio l'operaio tessile. Non sono andato a scuola perché la mia famiglia è molto povera e sono stato costretto a lavorare fin da bambino; perciò non ho imparato a leggere e scrivere. Ho conosciuto in fabbrica dei compagni di lavoro comunisti, mi hanno spiegato cos'è il comunismo e mi par di capire che hanno ragione. Mi spiace che non so leggere le cose che scrivono sui volantini; secondo me tutti dovrebbero la possibilità di andare a scuola, ricchi e poveri. Sarebbe bene che non ci fossero i poveri.



ENZO GUSSO – Sono **Enzo Gusso**. Ho 30 anni. Sono contabile. Ho avuto la fortuna di studiare e di capire che il fascismo chiude la bocca alle persone.

GIULIANO GUSSO – Io sono suo fratello Giuliano. Enzo è l'elegantone di casa. Per il suo lavoro avrebbe potuto fargli comodo la tessera del Partito Nazionale Fascista, ma Enzo l'ha sempre rifiutata.

ENZO – Per questo non posso essere assunto in pianta stabile, nonostante io il mio lavoro di impiegato lo sappia fare bene. Mi sono rassegnato a lavorare come contabile per conto terzi qui a San Donà. Ma non mi rassegno alla dittatura. Mi considerano un agitatore, solo perché dico quello che penso della dittatura di Mussolini.

GIULIANO – E siccome temono che lui crei confusione e dia problemi in occasione delle manifestazioni fasciste vengono a prenderlo il giorno prima e lo arrestano per qualche giorno.

ENZO – Sono iscritto al clandestino Partito d'Azione. Anche mio fratello Giuliano è impegnato nella lotta partigiana.



STEFANO BERTAZZOLO – Con noi è anche **Giovanni Tronco**, il fabbro. Ha quasi 40 anni, è uno dei più esperti. Era iscritto al Partito comunista ed è lì che l'ho conosciuto. È un tipo deciso, sa sempre quel che bisogna fare. Chiedo spesso consigli a lui. Ha una bambina piccola, Caterina, Caterinetta, l'anima sua... la chiama Rinetta. Sembra un duro. Ma quando parla della figlia si commuove.

Buio. Luce sul tavolo 4, secondo da destra



VENCESLAO NARDEAN – Mi chiamo **Venceslao Nardean** e sono nato a Noventa 19 anni fa, ma abito a San Donà. Faccio il falegname. Appartengo alle squadre di azione comunista della G.A.F. di San Donà.

BEPPINA NARDEAN – Io sono sua sorella Beppina. Ho 17 anni. Venceslao è l'intelligente di famiglia.

VENCESLAO NARDEAN – Svolgo attività di propaganda antifascista facendo volantinaggio. Preparo da me i manifesti che poi appendo sugli alberi e sui muri un po' per tutta la città.

BEPPINA NARDEAN – Si è messo in testa che deve risvegliare le coscienze dei nostri concittadini.

MADRE DI VENCESLAO – Ogni tanto gli trovo dei volantini in tasca. (*A Venceslao*) Devi stare attento; se ti prendono finisce male.

VENCESLAO NARDEAN – Mamma, stai tranquilla...

Buio. Luce sul tavolo 1



ERNESTO D'ANDREA – (*si alza*) Sono **Ernesto D'Andrea**, sono nato a Croce, e a Croce risiedo. Ho trent'anni. Mia madre gestisce il bar sull'argine, a Croce. Mio padre è la "guardia" del comune di Musile, cioè è il messo comunale; lui ha chiare simpatie fasciste, ma io non le ho mai condivise. Fin da giovane ho avuto violenti scontri con lui: lui fascista convinto, e io... no; mi hanno aperto gli occhi i miei compagni di fabbrica a Porto Marghera, dove lavoro. Sono a capo della "cellula" comunista di San Donà di Piave.



AMEDEO PERUCH – (*si alza*) Mi chiamo **Amedeo Peruch**, sono nato a Musile, ho 38 anni. Sono sposato con Marcella Montagner (*la indica*).

MARCELLA MONTAGNER – Siamo contadini. Come tutti i contadini cerchiamo di essere buoni cristiani...

AMEDEO PERUCH – Siamo cristiani ma io condivido più quello che dicono i comunisti, che quello che dicono i fascisti. Perciò sono entrato nel Partito comunista clandestino.

Entrano uno dopo l'altro i narratori, vestiti moderni, sul boccascena. Le posizioni: 1 2 3 4

NARRATORE 1 – (*si posiziona in posiz. 3*) 8 settembre 1943: dai microfoni dell'EIAR parla il Maresciallo d'Italia, Pietro Badoglio, Capo del Governo:

VOCE DI BADOGLIO (**registrazione originale**) – «Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza».

NARRATORE 2 – *(si posiziona in posiz. 2)* I vertici militari, il Capo del Governo Pietro Badoglio, il Re Vittorio Emanuele III e suo figlio Umberto fuggono dalla capitale, dapprima verso Pescara, poi verso Brindisi. La confusione provocata dall'utilizzo di una formula che non fa comprendere il reale senso delle clausole dell'armistizio dai più viene erroneamente interpretata come indicazione della fine della guerra; grande è l'incertezza presso tutte le forze armate italiane in tutti i vari fronti sui quali si combatte.

NARRATORE 1 – Più della metà dei soldati in servizio nella penisola abbandona le armi e torna alle proprie case in abiti civili. La ritorsione da parte degli ormai ex-alleati tedeschi, i cui alti comandi, come quelli italiani, hanno appreso la notizia dalle intercettazioni del messaggio radio di Eisenhower, non si fa attendere: viene immediatamente messa in atto l'Operazione Achse, ovvero l'occupazione militare di tutta la penisola italiana; il 9 settembre viene affondata la Corazzata Roma, alla quale nella notte precedente era stato ordinato, assieme a tutta la flotta della Regia Marina, di far rotta verso Malta in ottemperanza alle clausole armistiziali.

NARRATORE 4 – *(si posiziona sul boccascena, in posiz. 4)* Nelle stesse ore una piccola parte delle forze armate rimane fedele al Re Vittorio Emanuele III come la Divisione Acqui sull'isola di Cefalonia dove viene annientata; una parte si dà alla macchia dando vita alle prime formazioni partigiane come la Brigata Maiella; altri reparti ancora, soprattutto al nord, come la X^a Flottiglia MAS e la Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale, scelgono di rimanere fedeli al vecchio alleato e al fascismo.

NARRATORE 5 – *(si posiziona sul boccascena, in posiz. 1)* Nei giorni e nelle settimane successive 815 000 soldati italiani sbandati vengono catturati dall'esercito germanico, e destinati a diversi Lager con la qualifica di I.M.I. (internati militari italiani).

NARRATORE 1 – Si costituisce un'organizzazione antifascista, il C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale). Si costituisce anche un C.L.N. sandonatese, nel palazzo municipale di San Donà, ma ha pochi giorni di vita pubblica: l'occupazione tedesca obbliga il CLN locale, così come i G.A.P. (i Gruppi di Azione Patriottica) e le brigate partigiane, ad agire clandestinamente.

(Luce sul tavolo a destra, dove sta Levorin e sul tavolo al centro, dove sta Felisati. Quindi al centro)

GUSTAVO LEVORIN – L'8 settembre sono andato a Mestre, incaricato dal mio partito dell'organizzazione delle prime squadre di patrioti. *(Parla all'orecchio di Giovanni Felisati)*

NARRATORE 2 – A Mestre si costituiscono la “Brigata Ferretto” e la “Cesare Battisti”, a Venezia la “Matteotti” (socialista), la “Garibaldi” (comunista) e la “Giustizia e Libertà” (del Partito d'Azione). Nella zona di San Donà si formano i battaglioni partigiani di Eraclea, di Caorle e “del Piave”. *(Esce, poi esce Levorin)*

GIOVANNI FELISATI – Ho ricevuto dai capi il compito di operare qui, a San Donà. Insieme ad Alfredo Vivian e a Erminio Ferretto, mi occupo di trasferire munizioni ed esplosivi da una parte all'altra, dove serve. Li nascondo anche in casa mia, a Carpenedo, dove si tengono incontri e convegni di antifascisti. *(torna al suo tavolo)*

Buio. Luce sul tavolo 1

ERNESTO D'ANDREA (*si alza in piedi, deciso, sul posto*) – Dopo l'armistizio ho organizzato in fabbrica, e comandato, il primo GAP, Gruppo di Azione Patriottica; abbiamo cominciato a compiere sabotaggi all'interno dello stabilimento, oltre a organizzare incursioni contro i fascisti.

AMEDEO PERUCH (*si alza in piedi*) – Al momento dell'armistizio sono entrato a far parte dei GAP di San Donà. Dato che abito in aperta campagna, la mia casa è un posto sicuro per nascondere le armi; e infatti mi è stata affidata la custodia delle armi del Gruppo, un piccolo arsenale.

MARCELLA MONTAGNER (*moglie di Amedeo Peruch, si alza in piedi*) – Le ha nascoste nel deposito per gli attrezzi agric... (*Il marito gli fa cenno di mantenere il segreto e le tappa la bocca*)

FRANCESCO BIANCOTTO (*si alza in piedi*) – Dopo l'8 settembre sono stato richiamato nell'esercito repubblicano dei fascisti, ma non mi sono presentato. Io non vado a combattere per i fascisti. Sono entrato anch'io nei GAP. (*Riceve l'abbraccio di D'Andrea*)

Buio. Luce sul tavolo doppio al centro

STEFANO BERTAZZOLO – Quando sono arrivati i tedeschi ho pensato che dovevo stare con i partigiani. Non ho paura dei fascisti. Finora mi sono occupato del trasporto di armi e munizioni ai miei compagni. Io non ho paura. Se c'è da andare, io vado.

Buio. Luce sul tavolo 5

ANGELO GRESSANI – Sono stato contento quando Mussolini è caduto; speravo che la guerra finisse. Invece c'è questa Repubblica Sociale che lo tiene in piedi. Perciò mi sono unito ai partigiani.

Buio. Luce sul tavolo 2.

NIVES GORGHETTO – Attilio è per natura tranquillo e contrario alla lotta armata.

ATTILIO BASSO – Io sono per natura tranquillo... ma il fascismo è il male. No, io non sono partigiano, ma conosco qualcuno che ha scelto di entrare in clandestinità. Violante Momesso, per esempio, mio vicino di casa, che ha la mia età.

MOGLIE DI ATTILIO BASSO – È normale aiutarci tra buoni cristiani.

ATTILIO (*la guarda*) – Siamo comunisti.

MOGLIE (*lo guarda*) – Siamo buoni cristiani lo stesso.

Buio. Luce al tavolo 3, al centro

STEFANO BERTAZZOLO – Dopo l'armistizio Giovanni Tronco è entrato a far parte della brigata Venezia; diffonde la stampa clandestina, porta i messaggi da un nucleo all'altro della Resistenza veneziana. Si occupa anche di far espatriare gli ex prigionieri alleati, che dopo l'Armistizio sono diventati nostri alleati: io gli do una mano, cerchiamo di farli rientrare nelle loro linee, nel Sud Italia.

Buio. Luce al tavolo 5

ANGELO GRESSANI – Nelle formazioni partigiane mi sono guadagnato subito la stima dei compagni e sono stato nominato tenente nella brigata “Piave”. Uso la mia esperienza di orefice per inventare nuovi congegni di guerra, per migliorare quelli che ci siamo procurati, davvero poco efficienti. Riparo e collaudo le armi del mio gruppo d’azione. Cerco di mantenere cauti i più animosi, come Violante Momesso. Violante è un ragazzo coraggioso. Abita alle Muraziole di Grassaga. Prima di partire per la guerra, faceva il contadino. In guerra è stato nel “Genio guastatori” a Verona. È lì che è entrato nel Partito comunista clandestino. Ha cercato per un po’ di convincere i contadini che conosceva a diventare comunisti come lui, e come me, ché solo il comunismo può garantire giustizia e libertà. Ma non so quanti sia riusciti a convincerne; così, in ottobre si è arruolato nei GAP, quindi si è aggregato con noi della Brigata “Piave”. Lui si occupa della propaganda, ma anche di raccogliere materiale bellico, che poi tocca a me aggiustare; e di reclutare nuovi partigiani.



Buio. Luce al tavolo 3

GIOVANNI FELISATI – Ero ispettore delle Brigate Garibaldi quando fui arrestato, a fine settembre. Forse la mia attività era troppo vasta e multiforme per passare inosservata. In casa mi hanno trovato una certa quantità di materiale esplosivo. Mia moglie Anna e io siamo stati trattenuti nel campo dei Gesuiti; poi lei, per fortuna, l’hanno lasciata tornare a casa.

Buio. Rumore di ESPLOSIONI.

ATTENTATI AI TRENI

NARRATORE 4 – (*entra da destra, in pos. 3*) Il 20 dicembre 1943 ci fu un atto terroristico compiuto sulla linea ferroviaria sul tratto Ceggia-San Donà di Piave. (*esce a destra*)

Buio. Luce al tavolo 1

ERNESTO D’ANDREA – (*si porta in centro*) Ho guidato parecchie imprese, rischiose, e siamo riusciti a sottrarre ai tedeschi una grande quantità di armi. Gli uomini che sono sotto il mio comando hanno una fiducia illimitata in me, anche perché sono sempre in prima linea in tutte le azioni di guerra. (***Esplosione***)

Buio. Luce al centro

FRANCESCO BIANCOTTO – (*si porta alla destra di D’Andrea, i due si scambiano un cenno di incoraggiamento*) Il gruppo mi ha incaricato di far saltare una tradotta di militari tedeschi, perciò ho andato (*tutti lo correggono: SONO andato*)... a binare un minario (*tutti lo correggono: a MINARE un BINARIO!*). Quando il convoglio era ormai vicino mi sono accorto che invece della tradotta si trattava di un treno passeggeri che la precedeva. Allora sono corso (*tutti lo correggono: HO corso*)... no! SONO corso come un disperato sui binari per togliere la mina. Sì, ho rischiato di morire. Ma piuttosto di far morire un civile preferisco morire io.

(*Pausa. Esplosione*)

NARRATORE 5 – (*Entrando da sinistra in posiz. 1*) Il 30 dicembre 1943 ci fu l'esplosione di un secondo ordigno, collocato su un vagone di un treno sulla linea ferroviaria Ceggia-San Donà di Piave. (*esce a sinistra*)

Buio. Luce al tavolo 4

VENCESLAO NARDEAN – (*si porta verso il boccascena*) Un tale Bedin da Cessalto... ce l'aveva presentato Stefano Bertazzolo (*lo indica*)...

STEFANO BERTAZZOLO – (*si alza e si porta sulla destra di Nardean*) È vero, l'avevo introdotto io nel gruppo; mi dispiace, non avevo capito che voleva tradirci facendoci compiere un atto orrendo...

VENCESLAO NARDEAN – Ci aveva detto che quella sera sulla linea ferroviaria Ceggia-San Donà doveva passare una tradotta di militari e che era l'occasione buona per fare un attentato. Posizionai le mine. Ma poi venni a sapere che si trattava invece di un semplice treno passeggeri. E allora corsi a disinnescare le mine, riuscii a disinnescarle tutte meno una... che però, per fortuna, non provocò alcuna vittima.

NARRATORE 4 – (*entra da destra e si porta alla destra degli altri due*) La spia che si era insinuata nel gruppo clandestino approfittando della generosità di Bertazzolo (*gli mette un braccio sul collo*), certa di essersi bruciata con quella notizia falsa, cominciò a temere per la propria vita e chiese alle forze fasciste di intervenire. (*Bertazzolo esce, Nardean resta al suo posto*). L'occasione si presentò qualche giorno dopo (*si sposta in posiz. 4*).

(Esplosione)

ATTENTATO ALLA CASA DEL FASCIO

NARRATORE 5 – (*entra da sinistra col pannello della casa del fascio, che appoggia sul tavolo 1*) L'11



gennaio 1944 esplose un ordigno posto presso la Casa del Fascio di San Donà, il bell'edificio inaugurato nel 1926 all'angolo della piazza Indipendenza, sull'allora via Vittorio Emanuele (odierno Corso Silvio Trentin). L'attentato si risolve in un fragoroso e innocuo scoppio.

VENCESLAO NARDEAN - Ero stato incaricato dai miei compagni di lotta di gettare un involucro di dinamite contro la Casa del Fascio, mentre si svolgeva una riunione di fascisti. L'esplosione, ahimè, provocò solo danni. Presi la bici e scappai. (*Esce*)

ERNESTO D'ANDREA – Nostra intenzione era quella di danneggiare la sede del partito e nel tempo stesso di sopprimere il commissario.

D'Andrea

Nardean

N5

N4

NARRATORE 5 – La cosa accadde verso le sei della sera, ora in cui il capo del fascio soleva recarsi in ufficio. La bomba a orologeria, posta nell'atrio della casa, scoppiò mentre esso era deserto, senza arrecare eccessivi danni e senza ferimenti.

NARRATORE 4 – Ma fu l'occasione per arrestare tutti coloro sui quali gravavano dei sospetti.

(i narratori 4 e 5 escono verso il lato più vicino)

MUSICA DI VIOLENZE, SIRENE... L'ARRESTO

NARRATORE 2 – *(in posiz. 1)* Furono arrestati coloro che furono beccati quella notte,

ANGELO GRESSANI – *(man mano che vengono nominati, i citati si alzano in piedi)* Io, D'Andrea, Gusso, Nardean, Tamai, Levorin, Momesso Bertazzolo fummo arrestati, probabilmente traditi, dopo una riunione al bar Paolin. (**Buio totale. Spariscono i citati**)

NARRATORE 2 – Di Venceslao Nardean si disse che l'avevano beccato dopo la fuga in bicicletta al bar Paolin.

BEPPINA NARDEAN – In realtà Venceslao l'hanno portato via di notte da casa; ci hanno fatto alzare dal letto e hanno perquisito la casa. Pare che avessero trovato delle armi sotto il materasso. Fu arrestato e portato in carcere.

MAMMA NARDEAN – Anch'io fui condotta in prigione con mio figlio. *(Le guardie entrano da destra e la prendono e la trascinano via, verso sx. Buio. Esce anche Beppina. Poi di nuovo luce.)*

NARRATORE 2 – Le conseguenze dell'attentato si fecero sentire soprattutto il giorno dopo, allorché poliziotti tedeschi e repubblicani venuti da Venezia procedettero all'arresto di una trentina di cittadini sandonatesi, prelevati così, a casaccio, secondo il solito sistema.

ATTILIO BASSO – Sono uno di quelli arrestati a quel modo.

MOGLIE DI ATTILIO BASSO – Andarono a prenderlo in banca. Una sera non lo vedemmo più tornare a casa. (**Buio. Attilio Basso sparisce**)

Luce al centro

FRANCESCO BIANCOTTO – Sono stato arrestato durante un rastrellamento nei pressi di Fossalta di Piave. Mi hanno promesso la libertà immediata in cambio di una confessione; *(entrano le due guardie da sinistra e lo afferrano e lo portano a destra)* ma io ho risposto: *(urla)* “Fucilatemi pure, se volete, ma io non tradirò mai i miei compagni”.

AMEDEO PERUCH – Forse per una soffiata, i fascisti sono arrivati a casa mia. Ma sono riuscito a scappare in tempo e a mettermi in salvo *(scappa verso destra, attraversando il palco)*.

MARCELLA MONTAGNER, MOGLIE DI PERUCH – Così i fascisti hanno preso me in ostaggio. Quegli schifosi volevano che gli dicessi dove si era nascosto Amedeo, ma io continuavo a ripetergli che non lo sapevo. *(entrano le guardie da dx)* E allora mi portarono via. *(escono a sx)*

AMEDEO PERUCH – *(rientra in scena da destra)* Perché la liberassero, ho deciso di consegnarmi spontaneamente. *(esce mestamente verso sinistra)*

NARRATORE 2 – Cominciò il calvario. Prima gli arrestati furono portati nella caserma dei carabinieri a S. Donà, poi a Venezia ai SS. Apostoli, infine a Santa Maria Maggiore, il tremendo carcere veneziano, vecchio e scomodo, caldo d'estate e freddo d'inverno.

Buio. Esce anche Nives. MUSICA tetra di carcere per il tempo che serve

SCENA 2: *Si spostano i banchi in mezzo a formare le DUE CELLE ... più il parlatorio in primo piano con 4 sedie, come indicato all'inizio. Le altre sedie sono disseminate disordinatamente e rovesciate nelle due celle.*

Luce azzurra, tetra, sulla scena.

LE ACCUSE DELLA QUESTURA

NARRATORE 5 – *(in posiz. 4)* La Questura di Venezia, in data 22 gennaio 1944, parlava dell'arresto di...

QUESTORE (*VOCE REGISTRATA*) – "...elementi costituiti in cellula comunista e suddivisa in tre squadre di azione della gioventù antifascista in San Donà di Piave responsabili anche di attentati terroristici ed atti di sabotaggio nonché di possesso di armi, munizioni ed esplosivi".

NARRATORE 2 *(in posiz. 1)* – Il documento della Questura, firmato dal capo della provincia Cagetti, citava i nomi di nove arrestati (*legge*): Vivian, D'Andrea, Nardean, Biancotto, Momesso, Gressani, Bertazzolo, Tronco, Tamai.

QUESTORE *(se ne sente la voce come da un altoparlante, mentre le due guardie portano, picchiano e tengono il D'Andrea alla destra del tavolo in primo piano)* – Ernesto D'Andrea, lei deve rispondere di istigazione ad attentati terroristici quali "l'esplosione di un ordigno collocato su un vagone di un treno sulla linea ferroviaria Ceggia-San Donà di Piave il 30 dicembre 1943 e l'esplosione di un ordigno posto presso la Casa del Fascio di San Donà l'11 c.m.". *(Le due guardie lo picchiano e lo buttano nella cella di sinistra, facendolo piegare per entrare dalla porticina)*

QUESTORE *(idem)* – Venceslao Nardean, lei è autore di atti terroristici compiuti sulla linea ferroviaria Ceggia-San Donà. Deve rispondere di "atto di sabotaggio sulla linea Trieste-Venezia (non verificatasi per mancata esplosione dell'involucro esplosivo), di furto di una bicicletta, di detenzione di esplosivo (gelatina esplosiva, miccia, detonatori), di due moschetti e di munizioni". *(Lo picchiano e lo buttano in cella nella cella di sinistra, facendolo piegare per entrare dalla seconda porticina)*

MAMMA DI VENCESLAO NARDEAN – *(entrando da sinistra)* Mentre mi trovavo in carcere si sentivano le torture inflitte ai ragazzi. *(esce)*

QUESTORE *(idem)* – Francesco Biancotto, lei è in arresto perché accusato di "Complicità nell'atto terroristico compiuto sulla linea ferroviaria tratto Ceggia-San Donà di Piave il 20/12/43, per furto di una bicicletta e per detenzione di esplosivi (gelatina esplosiva, miccia, detonatori), di moschetti e relative munizioni. *(Lo picchiano e lo buttano in fondo alla cella di destra)*

QUESTORE – *(idem)* Stefano Bertazzolo, lei deve rispondere di "detenzione di esplosivo (gelatina, capsule di innesto a miccia ed elettriche) e di una pistola con le relative munizioni". *(Lo picchiano lo buttano in fondo nella cella di destra)*

QUESTORE – *(idem)* Angelo Gressani, lei in arresto in quanto appartenente alle squadre di azione della G.A.F. di Ceggia; deve rispondere di "Propaganda comunista, di detenzione d'armi (un mitra e due pistole deteriorate)". *(Lo picchiano lo buttano nella cella di sinistra, facendolo passare per la "porta" tre)*

NARRATORE 2 (*entra, in posiz. 1*) – E così per tutti. In un notiziario del 28 gennaio leggiamo (*legge*): In questi giorni, in S. Donà di Piave, i carabinieri agendo in collaborazione con elementi della 49a Legione della G.N.R. hanno arrestato altre 21 persone responsabili di atti terroristici colà compiuti. Parte degli arrestati sono rei confessi. Entro il mese corrente, detti terroristi avrebbero dovuto porre in atto i seguenti altri attentati:

- far saltare il ponte stradale sul Piave, in S. Donà di Piave;
- far saltare il ponte ferroviario sul Piave;
- far saltare le scuole con tubi di gelatina;
- svaligiare la locale banca cattolica;
- uccidere alcune autorità politiche fasciste.

MAMMA NARDEAN (*da sinistra*) – Rimasi in prigione per alcuni giorni, poi mi ammalai e mi rimandarono a casa (*Le guardie, entrate da destra, hanno fatto il giro della parete divisoria e l'accompagnano in malo modo dalla cella di sinistra attraverso una porta allo spazio di destra, quindi fuori*).

NARRATORE 3 (*entra, in posiz. 3*) – Il “Gazzettino di Venezia” del 3 febbraio elencava quindici nomi: oltre a quelli indicati dalla Questura, adesso comparivano quelli di Basso, Peruch, Felisati, Bragato e De Nobili.

NARRATORE 2 (*si porta in posiz. 2*) – Il numero primitivo di 21 arrestati un po’ alla volta si assottigliò e si ridusse... a 13.

I TREDICI IN CARCERE

Musica “del carcere”. Luce sulla I cella, a sinistra.

Gaddi, Levorin, un compagno che uscirà, Gressani, D’Andrea, Nardean, Tamai.

GIUSEPPE GADDI – (*si porta sul boccascena*) Sono Giuseppe Gaddi. Sono compagno di cella di alcuni dei Tredici. Da quando è stato portato qui in carcere, Gustavo Levorin (*il quale chiacchiera animatamente con un compagno*) organizza i detenuti politici, allaccia delle relazioni con l’esterno, ha buone parole per tutti... Non si abbatte mai”.

GUSTAVO LEVORIN – (*Al compagno che esce di cella*) Adesso che esci... mi raccomando, intensificate la lotta contro i nazifascisti.

COMPAGNO CHE ESCE DALLA CELLA – (*appoggiato alla porta*) Ma se noi colpiamo i fascisti e i tedeschi, qui a Venezia, non vi è pericolo di una rappresaglia per voi?

GUSTAVO LEVORIN – La mia vita non conta, colpite e colpite forte con tutti i mezzi. (*Il compagno esce di cella, preso in consegna dalle guardie*)

ERNESTO D’ANDREA (*al compagno appena uscito di cella, urlando*) – Continuate a combattere!

GIUSEPPE GADDI – Ernesto D’Andrea cerca di mantenere i contatti con chi è riuscito a rimanere libero, per stimolarlo al combattimento.

AMEDEO PERUCH – (*avanza verso il pubblico*) Dopo alcuni mesi siamo stati processati dal Tribunale speciale.

ERNESTO D'ANDREA – (*mette un braccio attorno al collo di Peruch*) Siamo stati messi a disposizione del Tribunale speciale per eventuali rappresaglie. (*retrocedono*)

GIUSEPPE GADDI – Giovanni Tamai cerca di imparare a leggere e scrivere “facendo le aste”, aiutato dai compagni.

VENCESLAO NARDEAN (*Nel frattempo si è avvicinato con Tamai al tavolo divisorio in primo piano. A Giovanni Tamai, indicando sul quaderno*) – No, quella è la d, la d di dado; la p, la p di Piave ha la gamba per giù, così. (*Giovanni Felisati si avvicina loro e fa loro coraggio mettendo un braccio a ciascuno sulla spalla. Si complimenta a gesti per gli sforzi.*)

GIUSEPPE GADDI – Giovanni Felisati (“El Moro”) è diventato amico dei giovani e cerca di infondere in loro fede ed entusiasmo. Le autorità repubblicane sembrano propense al suo rilascio anche se l'attività delittuosa è emersa a suo carico.

Si abbassa la luce in cella 1. Luce sulla cella 2. Basso, Bertazzolo, Biancotto, Bolognesi.

Attilio Basso tossisce, ha delle emottisi. Quindi si avvicina alla porta della cella e urla

ATTILIO BASSO – Guardia! Guardia! (*Tossisce*) Sto male. Devo andare in ospedale. (*La guardia lo fa uscire*)

FIDANZATA DI ATTILIO BASSO – (*Entra da destra, in posiz. 3, rivolta al pubblico*) Attilio, dopo l'arresto, è stato ripetutamente torturato. Si è anche preso la tubercolosi; è stato ricoverato, due mesi dopo l'arresto, all'ospedale di Venezia. In ospedale finalmente noi familiari abbiamo potuto andare a fargli visita. Era ferito alla testa e molto malato. Mi ha promesso che quando uscirà di prigione mi sposerà e riconoscerà il bambino. (*esce*)

STEFANO BERTAZZOLO – (*In piedi, in mezzo alla cella,*) Sono Stefano Bertazzolo. A causa della tubercolosi mi hanno trasportato in sanatorio.

Buio. Bertazzolo esce. Di nuovo luce a destra, sulla seconda cella: Bolognesi e Biancotto

GIORGIO BOLOGNESI – Sono Giorgio Bolognesi. Condivido la cella con Francesco Biancotto. È un buon ragazzo; mi parla con affetto della buona sorella. Quando gli capita di incontrarsi con i compagni più anziani, li tempesta di domande. Spesso, quando si sente triste, canta instancabilmente le canzoni rivoluzionarie che ha imparato qui in carcere.

FRANCESCO BIANCOTTO (*cantando*) – Bandiera rossa la trionferà...

ERNANI CAFIERO – (*voce fuori campo*) E allora!

GIORGIO BOLOGNESI – Le guardie lo minacciano. Lui smette, ma poco dopo ricomincia.

FRANCESCO BIANCOTTO (*cantando sottovoce*) – Bandiera rossa la trionferà...

Buio. Luce sul tavolo del Parlatorio, in primo piano. Alla sinistra è seduto Giuliano Gusso.

GUARDIA (*in mezzo alla cella di destra, urlando*) – Enzo Gusso, visite!

Enzo, tutto malconcio, si siede al tavolo del parlatorio, dalla parte di destra

GIULIANO GUSSO – Enzo, come va?

ENZO GUSSO – (*a fatica*) Come vuoi che vada...

GIULIANO GUSSO – Tieni, ti ho portato qualcosa? (*Gli dà un pacco*)

ENZO GUSSO – Sigarette?

GIULIANO GUSSO – Tieni.

ENZO – Grazie. (*Fa sparire le sigarette. Lunga pausa di imbarazzo*) Tornate a trovarmi.

GIULIANO – Coraggio! (*gli prende una mano. Enzo si alza, viene preso in custodia dalla guardia e cacciato verso il fondo della cella*) (*Al pubblico*) Quando posso vengo a trovare Enzo per portargli cibo e sigarette, che poi lui divide con i compagni. Noi familiari abbiamo cercato di ottenere la sua liberazione tramite l'intervento di un legale, con la motivazione delle sue precarie condizioni fisiche. Ma siamo riusciti solo a ottenere che sia adibito alla biblioteca del carcere.

Buio. Luce in primo piano sulla destra. *Le guardie fanno il giro, vanno a prendere Gressani e lo portano a destra.*

NUORA DI ANGELO GRESSANI – (*in posiz. 3*) Io sono la nuora di Angelo Gressani, l'orefice di Ceggia. So che mio suocero è stato trattato come un animale, picchiato senza pietà (*Due guardie lo torturato e lo picchiato a sangue*)

ERNANI CAFIERO – Dicci dove tieni le armi (*lo colpisce con un pugno*)

WAIFFRO ZANI – A chi le hai fatte avere (*lo colpisce con un pugno*). Ti conviene parlare...

ANGELO GRESSANI (*visibilmente sofferente*) – Non so niente... Non so niente...

Le guardie lo ributtano mezzo svenuto in cella 1. I compagni gli si avvicinano per sincerarsi delle sue condizioni. **Buio. Luce a destra, e poi sul tavolo del parlatorio.**

NUORA DI ANGELO GRESSANI – Noi della famiglia non abbiamo mai ricevuto nessun messaggio da parte di mio suocero dal carcere. (*Esce*)

GIULIANO GUSSO (*al tavolo del parlatorio*) – Del primo periodo in carcere non abbiamo notizie ma sembra che anche mio fratello Enzo sia stato torturato e che davanti alle torture abbia risposto: [ENZO GUSSO (*da fuori, mentre viene ributtato in scena, a destra*) – “Sono antifascista e odio i tedeschi perché proteggono i fascisti”]. Dalla prigione ha mandato alcune lettere, ma senza alcun cenno alla situazione politica o su altre questioni soggette a censura. Durante le nostre visite in carcere ci ha fatto avere dei messaggi. In particolare a mia sorella Dina ha detto “di rammentare questo nome: Eddie Taylor, in quanto in breve tempo sarebbero ritornati in corteo a San Donà e salutati come liberatori”. Chi sarà questo Eddie Taylor? Meglio non sapere. Enzo non dubita della vittoria, della libertà e degli ideali democratici. (*Si alza ed esce a sinistra*)

Buio. Luce in primo piano a destra

NARRATORE 2 – (*in posiz. 4*) Questa è una lettera di Violante Momesso. (*La mostra e legge*) “Cara mamma, anche questa volta spero di farvi avere questa mia lettera ...se tu

sapessi quanto ho lottato su questa mia gioventù per la mia famiglia e per una vera patria ora mi ritrovo su una cella ma devi sempre sorridere perché farò il bene della mia famiglia.

Luce anche a sinistra

VENCESLAO NARDEAN – (*Legge e scrive*) Bambina cara, credimi quando leggo le tue lettere, mi sento invadere da una felicità, da un piacere mai provato, perfino il tempo mi sembra passi più svelto e leggero, soltanto alla sera credo che neppure le lettere potrebbero togliere quel velo di malinconia che mi copre.

BEPPINA NARDEAN – (*nel frattempo entrata e portatasi sul boccascena, a sinistra, in posiz. 1*) Non abbiamo potuto fare nulla per far liberare mio fratello Venceslao. Possiamo solo andare a colloquio con lui una volta alla settimana. Gli portiamo il cambio della biancheria. A volte ci fa avere delle lettere che riesce a cucire all'interno delle giacche. Lo torturano per farlo parlare.

NARRATORE 5 – (*entra, in posiz. 3*) Questa è una lettera di Giovanni Tronco (*La mostra e legge*) Cara moglie, ti raccomando di essere forte, qualunque cosa possa accadere io sono rassegnato a tutto. Ti raccomando una sola cosa, di educare bene la bambina.

FIDANZATA DI ATTILIO BASSO – (*sul boccascena a destra, tra i due narratori*) Attilio sta male. Cerca di non farci soffrire ma io so che sta male. (*Legge*) Carissimi tutti, la nostra vita di prigionia...

ATTILIO BASSO – (*Entrato insieme alla fidanzata, ma più indietro, in cella, in contemporanea scrive e tossisce*) Carissimi tutti, la nostra vita di prigionia è sempre la solita. Dico nostra perché siamo diversi compagni e ci rispettiamo come fratelli, dopo tanto tempo che siamo qui rinchiusi in codesta cella oscura che non vediamo luce da molto e molto tempo.

NARRATORE 2 – (*Continua a leggere*) Ma tutto passerà, anche questa vita di tortura sotto queste belve fasciste che non finiscono mai dissetarsi del nostro sangue. Ma verrà un giorno che potrò baciarti te e famiglia, allora ti spiegherò bene cosa faceva su questa maledetta carcere...

BEPPINA NARDEAN – Basta che guardi le stelle, pensando...

VENCESLAO NARDEAN – (*Scrive e legge*) Basta che guardi le stelle, pensando nello stesso tempo a una cara Bambina che amo tanto, che pensi ai suoi baci. E infine all'impossibilità...

BEPPINA NARDEAN – (*legge in contemporanea*)... e infine all'impossibilità di vederti, perché le stelle lassù nel cielo comincino a coprirsi d'un fitto velo, ben presto però mi accorgo che non sono le stelle a coprirsi d'un velo, sono i miei occhi che si coprono di lagrime.

NARRATORE 2 – (*Continua a leggere*) e poi mi vendicherò perché un'idea è un'idea e non sarà capace nessuno al mondo troncarcela.

NARRATORE 5 – (*Continua a leggere*) ... Cara Rinetta, non piangere pel tuo papà che si trova da te lontano per un puro Ideale che speriamo presto verrà il giorno della nostra liberazione.

NARRATORE 2 – (*Continua a leggere*) Digli, cara mamma ai miei compagni, che si tengano pronti ad ogni intervento e se occorre spargere anche del sangue per la libertà.

ATTILIO BASSO – (*scrive e legge*) Dunque tu hai inteso che io sto benissimo e fra due o tre giorni vado al sanatorio e li sto finché mi mandano il mandato di scarcerazione da qui, oppure quando che finisce la guerra (così almeno sono libero) io me ne vengo a casa, che la fine della guerra non è lontana.

NARRATORE 2 – (*Continua a leggere*) Nessun pretesto vale per mancanza di armi; armi ce ne sono per tutti, bambini, uomini e vecchi; tutti debbono collaborare per cacciare, una volta per sempre da questo suolo, il barbaro tedesco invasore ed il tiranno fascista, in modo che si cancelli, ed al più presto la memoria ed il ricordo di codeste belve assetate ed affamate di carne umana.

NARRATORE 5 – (*Continua a leggere*) Da mangiare pochissimo. Acqua, acqua, ed un piccolo tozzo di pane.

ATTILIO BASSO – (*rilegge solo*)... quando che finisce la guerra (così almeno sono libero) io me ne vengo a casa, che la fine della guerra non è lontana.

VENCESLAO e BEPPINA NARDEAN – Ma ora ti lascio perché se no va a finire che piango prima che venga sera. Ti bacio tanto tanto. (*Ripiegano la lettera, insieme*)

ATTILIO BASSO – (*legge*) Mi raccomando la Nives e se puoi comprale quello che più fa bisogno.

NARRATORE 2 – Ti mando i più cari saluti te e famiglia un bacio alla piccola Voli ci vedremo presto.

FIDANZATA DI ATTILIO BASSO – ... quando che finisce la guerra (così almeno sono libero) io me ne vengo a casa, che la fine della guerra non è lontana...

NARRATORE 2 – (*Continua a leggere*) Rinetta... Ti raccomando di stare buona. Caramente ti bacio...

(*Escono*) **Buio. Poi di nuovo luce a sinistra.**

GIUSEPPE GADDI – (*A Gustavo Levorin*) So che li te manda in Germania. (*Gli consegna una strisciolina di carta che tiene ben nascosta.*) Questa xe la lista dei recapiti delle formazioni partigiane. (*Levorin fa un cenno di intesa, poi la nasconde dentro la giacca*)

Buio. MUSICA

SCENA 3: i banchi diventano CA' GIUSTINIAN, come indicato all'inizio del copione. Dietro banchi e scatoloni si piazzano le future vittime, pronte a far "esplosione" il palazzo spingendo gli scatoloni in strada.

L'ATTENTATO A CA' GIUSTINIAN

NARRATORE 3 – (Entra da sx con il disegno di Campo San Moisè, Hotel Bauer e Calle Campaniel, e si piazza dietro il gran disegno, in posizione 1) La mattina del 26 luglio 1944, due partigiani (Franco Arcalli "Kim" e un'altra persona di 40 anni della quale non si conosce l'identità) appartenenti a un Gap veneziano – comandato dal partigiano azionista Aldo Varisco e appoggiato soprattutto dal socialista Giovanni Tonetti, il famoso "Conte rosso" – si avvicinarono alla sede provinciale della Guardia Nazionale repubblicana a Ca' Giustinian. Arrivarono in Campo San Moisè (*lo indica*) e imboccarono Calle Campaniel (*la indica*), cioè questa (*la indica dietro di sé*).

NARRATORE 2 – (Entra da dx con il disegno di Ca' Giustinian, in posizione 4) Questa è Ca' Giustinian vista dal Canale della Giudezza. Questa è la minuscola Calle Campaniel (*la indica sul disegno*), cioè questa (*la indica dietro di sé*) Questo è il portale laterale di Ca' Giustinian (*lo indica sul disegno*), cioè questo (*la indica dietro di sé*). All'interno del palazzo aveva sede l'Upi, l'Ufficio politico investigativo, cioè la polizia segreta fascista, dove venivano torturati gli antifascisti e dove venivano decise le peggiori azioni criminali da parte fascista. Era il simbolo della repressione fascista, insieme a Ca' Littoria, sede del Partito nazionale fascista.

(Si vedono gli attentatori spingere il carrello dentro il portone di Ca' Giustinian, quindi lasciare il carrello e uscire in fretta.)

NARRATORE 3 – La bomba di 80 kg fu trasportata all'interno dell'edificio in un baule, contenente sulla targhetta l'indirizzo di un ufficio di propaganda tedesco che pure era situato all'interno del palazzo. Così si evitò di insospettire i fascisti.

BUIO. Rumore di ESPLOSIONE, fortissimo. LUCE ROSSA.

Le "vittime" dietro gli scatoloni spingono all'infuori gli scatoloni e crollano a terra. Rimane solo lo scatolone T, che con il montante della porta formerà una sorta di sportello.

NARRATORE 3 – L'esplosione fu talmente forte da essere udita in quasi tutta la città e da danneggiare anche il vicino Hotel Bauer. (*Lo indica nel disegno.*)

ERNANI CAFIERO – (*Giunge da sx sul luogo del disastro e conta i morti sotto le macerie*) 1... 2... 3... 4... 5... 6... 7... 8... 9... 10... 11... 12... 13. Maledetti comunisti, la devono pagare.

NARRATORE 3 – In realtà i morti sono di più. Ma alcuni verranno scoperti solo in seguito. La reazione fascista non si fa attendere. Il Capo della provincia Piero Cosmin scrive un comunicato: (REGISTRAZIONE: "Venezia accomuna nell'identità del sacrificio i soldati germanici e i militi della Guardia nazionale repubblicana caduti sul posto del dovere. Vorremmo vedere il volto di questi criminali, vorremmo vedere se effettivamente appartengono alla razza umana tanto il loro gesto tradisce l'istinto di una bestia scatenata alla più bieca ferocia").

NARRATORE 2 – Quand’era stato presidente della provincia di Verona nel gennaio 1944 Piero Cosmin aveva ordinato la fucilazione di Galeazzo Ciano e degli altri condannati al processo di Verona. È lui, Piero Cosmin, a firmare la sentenza di morte per i Tredici.

NARRATORE 3 – Ma è la Guardia Nazionale Repubblicana, guidata dal colonnello Salvatore Morelli che organizza la rappresaglia, in particolare è il capitano della Guardia Nazionale Repubblicana Waifro Zani, mantovano, e i brigatisti neri Ernani Cafiero, veneziano, e Umberto Pepi. Già si sono distinti per i pestaggi in carcere. (*Escono 2 e 3*)

(Entrano Zani e Cafiero da destra)

WAIFRO ZANI – I Nazisti vogliono la rappresaglia. Tredici sono i nostri morti, tra italiani e tedeschi, e noi tredici ne dobbiamo ammazzare; sperando che i tedeschi si accontentino di tredici. Dobbiamo sceglierli tra i meno in vista, per non suscitare la rivolta qui a Venezia. Uccideremo quelli di San Donà, che sono appunto tredici.

ERNANI CAFIERO – Avrebbero già le carte per essere trasferiti in Germania, per lavorare in una fabbrica della Slesia.

WAIFRO ZANI – Non partono più. La pagano. La pagano per quelli che hanno fatto arrivare la bomba. Dobbiamo scrivere un comunicato per il Gazzettino. (*A Cafiero*) Scrivi. (*Detta e Cafiero scrive*) “La esecranda ed infame azione dinamitarda, che ha gettato nel lutto parecchie famiglie – virgola – compiuta il 26 ultimo scorso – virgola – da criminali al soldo del nemico, ha avuto come obiettivo principale la sede del comando provinciale della GNR in palazzo Giustinian – punto –. Non pietà per innocenti ed ignari, non scrupolo per la soppressione violenta di tante umili esistenze, han fermato la mano assassina di chi con freddo animo ha compiuto il gesto nefando, uccidendo i fratelli per obbedire al nemico. / La coincidenza vuole che il Tribunale straordinario di guerra sia oggi chiamato a giudicare vari elementi, già assicurati alla giustizia della GNR, responsabili di complotto contro lo Stato repubblicano e autori confessi di azioni dinamitarde. L’esecuzione della sentenza che verrà emanata dal Tribunale speciale, sarà eseguita sulle stesse macerie di palazzo Giustiniani”.

Buio. Le vittime escono da dietro i banchi e le macerie, che rimangono in scena. Luci in primo piano. Musica “del carcere”, la stessa di prima.

GLI ISTANTI PRIMA DELLA FUCILAZIONE

(*Luce a sinistra*) NARRATORE 2 (*in posiz. 1*) – Alle 22,30 del 27 luglio dal comando della Guardia Nazionale Repubblicana giunge al carcere di S. Maria Maggiore l’ordine di inviare a S. Zaccaria le tredici vittime designate. Attilio Basso, che in quel momento si trovava in sanatorio per le forti emottisi conseguenza della tubercolosi contratta in carcere, viene ricondotto in cella. C’è il tempo per un ultimo messaggio ai familiari. (*Pausa*)

(*Luce anche a destra*) NARRATORE 5 (*in posiz. 3*) – Biglietto di Giovanni Tronco alla moglie: “Cara Maria, Ti raccomando di essere forte. Ti domando perdono di tutto (perdonami il male che involontariamente ti ho fatto). Ti raccomando Rinetta. Saluta tutti. Addio. Tuo Giovanni”. (*Dietro di lui si sono già posizionati Peruch e D’Andrea. Narratore 5 e 2 escono*)

AMEDEO PERUCH – *(scrive leggendo a voce alta)* “Saluti. Cara Marcella, sono le ultime ore. Tanti baci. Peruch Amedeo. Mi saluterai tutti i miei fratelli e cognati”. Che scrivi, Ernesto?

ERNESTO D’ANDREA – *(scrive leggendo a voce alta)* “Saluti e baci a tutti: siate forti come lo sono io. Ciao mamma, Babbo, tutti, Maria e Ghidetti. Ciao” *(scoppia in lacrime)*

Vengono portati via dalle guardie verso sinistra. Buio.

Nel cono di luce a destra compare Giuseppe Gaddi. Rumore di tintinnio di chiavi, di porte che si aprono

GIUSEPPE GADDI – Verso mezzanotte sento un tintinnio di chiavi, delle porte aprirsi... Poi lo sportello della mia cella viene aperto e una voce mi chiama.

Da qui in avanti alcuni dei tredici si muoveranno lungo il fondo, lentissimi, come in processione, passando dietro i banchi da sinistra verso destra. Li si intravede quando passano dietro la porta di Ca’ Giustinian

GIOVANNI FELISATI – *(sottovoce, parlando da sopra i banchi di destra, da sopra un cartone come da uno sportello)* Bepo! Bepo!

GIUSEPPE GADDI – Salto giù dalla branda e mi affaccio. *(Si porta dov’era la colonna di destra del portale di Ca’ Giustinian. Guarda. Al pubblico)* Davanti a me sta la faccia bonaria del “Moro”, Giovanni Felisati.

GIOVANNI FELISATI – *(Con voce triste)* Adio, compagno, gavemo perso la vita. I me copa, i ne copa in tredese. Tuti quei del grupo de San Donà. Te racomando mia mugier. Salùdime tanto Nando e dighe che se fassa coragio”.

GIUSEPPE GADDI – Ma no, ti te sbagli, forse li ve convoca par altri motivi. Par ndar a lavorar in Germania...

GIOVANNI FELISATI – De note? *(Gli stringe la mano e si allontana.)*

Giuseppe Gaddi meditabondo, torna verso il boccascena; si sente di nuovo chiamare.

GUSTAVO LEVORIN – Bepo! Ehi, Bepo! *(Gaddi ritorna verso la porta. Lestamente Levorin gli restituisce una strisciolina di carta, la lista dei recapiti delle formazioni partigiane che Gaddi gli aveva passato al mattino durante il passeggio)* Tien. No vogio che ti gabia paura che li me trove indosso ’sti indirizzi... Muoio tranquillo... go fato el mio dover. Me despiase par tante robe, de no poder gaver fato de più pal partito... Me despiase per le mie sorele, povarete! e par me fradeli... Fate coragio... E, se ti te salvi, ricordame ai compagni...

AMEDEO PERUCH – Bepo... *(Gaddi questa volta davanti allo scatolone T, Peruch gli stringe la mano, vuol parlare ma non gli riesce. La guardia lo spinge. Si sente solo la parola) ...me mujer.*

Rumore metallico (manganello sul montante dei banchi) come di uno sportello che si chiude con violenza

GIUSEPPE GADDI – Poi il sottocapo carceriere mi chiude bruscamente lo sportello in faccia. *(Ritorna a spiare presso lo sportellino. Rivolto al pubblico, mentre i sottocitati sfilano “fuori” della porta, davanti allo sportello)* Da una fessura vedo Gusso che si veste tranquillamente, con calma. Basso piange sommessamente: da poco gli è nato un bambino che non potrà mai vedere. D’Andrea, Tronco, Momesso scendono fermi le scale, Biancotto canta...

Si sente Biancotto intonare “Bandiera rossa”, sottovoce,

ERNANI CAFIERO – Silenzio!

GIUSEPPE GADDI – Poi non vedo più niente. (*Si sposta verso destra, tende l'orecchio*) Sento i loro passi che si allontanano...

Buio. *Di nuovo luce le macerie di Ca' Giustinian, in fondo al palco.*

L'ECCIDIO

NARRATORE 2 (*Entra da sinistra in posiz. 1*) – Sono le ore 5 del 28 luglio. L'ora del supplizio è giunta. A 7 dei 13 sono stati legati i polsi. Le vittime sono state assicurate tutte da una fune e fatte salire su un motoscafo.

Rumore di motoscafo.

ANTONIO MADDALONE – (*Entra da sinistra e si porta sul boccascena, a destra, quasi saltando in scena*) – Sono io il conducente del motoscafo, Antonio Maddalone; sono io che ho trasportato i sette col mio motoscafo nei pressi di Ca' Giustinian.

I sette entrano da destra, spinti Cafiero verso le macerie

NARRATORE 2 – Gli altri sei, anch'essi legati, sono stati fatti giungere sul posto a piedi, dalla parte di S. Moisè. (*Entrano in scena da sinistra, spinti da Zani*). I tredici vengono fatti addossare alle macerie.

I tredici sono di spalle, uno di fianco all'altro. Zani e Cafiero li spingono verso le macerie

NARRATORE 2 – Il plotone di esecuzione è comandato da Waifro Zani (*il quale prende posto di profilo*). Ne fanno parte – oltre al già citato Ernani Cafiero (*che si mette in posizione di tiro*) – altri 12 tra ufficiali e militi della Guardia nazionale repubblicana. Tredici tiratori per tredici condannati.

Biancotto comincia a cantare "Bandiera Rossa"; poi gli altri poi si uniscono al canto.

WAIFFRO ZANI – (*Scocciato*) Fuoco! (*Rumore di mitragliata. I 13 cadono*)

ANTONIO MADDALONE – Io non ho assistito personalmente alla fucilazione però, ho ben sentito le raffiche di mitra, e poi altri sei o sette colpi di rivoltella. (**Zani SPARA sette colpi sui sui Tredici**)

WAIFFRO ZANI – (*rinfoderando la rivoltella*) Non ho mai ammazzato così bene. (*Estrae una sigaretta e la offre a Cafiero. I due aspirano una boccata e poi escono*)

Luce rossa. *Parte la MUSICA. Solitamente questo viene scambiato per il finale e scatta l'applauso. Lasciarlo esaurire.*

FINALE

La luce si leva piano piano sulla scena dei morti sulle macerie. Quindi, intervallata a una musica d'effetto si sentono accavallarsi le voci dei parenti che compaiono sul boccascena.

BEPPINA NARDEAN (*in posiz. 4*) – Quel giorno ero andata a Venezia per portare a Venceslao degli indumenti di lana perché sapevo che sarebbe stato mandato a lavorare in

Germania, con altri. Ma non lo trovai a Santa Maria Maggiore e nessuno sapeva niente di lui.

NUORA DI ANGELO GRESSANI (*si porta alla destra di Beppina*) – Noi della famiglia Gressani siamo venuti a sapere dal “Gazzettino” la notizia della morte di mio suocero Angelo.

BEPPINA NARDEAN – Anche noi abbiamo saputo dal giornale della morte di Venceslao. Siamo tutti pieni di disperazione e di rabbia. Ma quella che sta più male è la mamma.

NARRATORE 3 (*entra, in posiz. 1*) – I corpi dei Tredici erano stati lasciati sul posto; solo il giorno successivo, il 29 luglio, compleanno del Duce, la “guardia” ordinò la rimozione delle salme che verso le 9 furono trasportate su di una *peota* al cimitero, senza alcun rito religioso né onoranze funebri.

La luce lentamente si abbassa del tutto sulla scena.

BEPPINA NARDEAN – I loro corpi erano in una barca in attesa di sepoltura. Erano coperti con un telo. Volevano gettarli in una fossa, ma il Patriarca ha detto che avevano diritto ognuno ad una sepoltura.

NARRATORE 3 – Il parroco di San Donà monsignor Saretta, con la prudenza che era opportuno usare in una città invasa, domenica 30 luglio in chiesa proferì queste brevi parole:

MONSIGNOR SARETTA (*voce registrata*) – Quest’oggi vi parlo col cuore trafitto dal più profondo dolore. Mio Dio! Abbi pietà dei tuoi figli. Tu che sei giusto, conforta, solleva le nostre povere anime, che sono affrante sotto il peso della sciagura che ci ha colpito. Preghiamo per i nostri morti, preghiamo per le povere madri, per le spose che sono in lutto. Preghiamo per la nostra Patria così duramente provata. Preghiamo e piangiamo.

Si alza appena la luce. CANZONE. Buio.

Gli attori escono. Luce. Gli attori rientrano per i saluti.